

Quegli italiani lontani da casa

Per lavoro, per aiutare le popolazioni in difficoltà, per turismo. Sono **nove i connazionali** rapiti da bande di criminali o di **terroristi** ancora nelle mani dei loro **sequestratori**. Che **speranze ci sono** di riportarli in patria?

Il lato oscuro della globalizzazione è anche questo. Le occasioni di contatto con quello che, più che il Terzo mondo, è diventato l'altro mondo, dove imperano disegualanze sociali intollerabili unite a una crescita economica impetuosa, occasioni di scambio e affari moltiplicati assieme a un crescente antagonismo nei confronti dell'Occidente, a livello di Stato, o di gruppi che lo sfruttano per alimentare la loro guerra aperta.

Un filo che allaccia i nove nostri connazionali nelle mani di bande di pirati o terroristi. Tutti italiani finiti in posti pericolosi per lavorare, dare una mano a chi ne ha bisogno (Rossella Urru in mezzo ai profughi Saharawi, Giovanni Lo Porto fra gli alluvionati del Pakistan), o spinti dalla voglia di conoscere a fondo culture diverse, appena al di là del Mediterraneo, nel caso di Maria Mariani, rapita nel deserto dell'Algeria.

Un'esplosione di occasioni di contatto, di opportunità ma anche di rischi. Gli interessi di uno Stato nazionale in un mondo multipolare vanno molto al di là dei confini. La necessità di mettere assieme le risorse almeno a livello continentale è sempre più impellente. Con risposte contraddittorie: la missione Ue Atalanta ha reso possibile la scorta di gran parte dei mercantili nelle acque somale. Ma sul caso dei marò Bruxelles latita.

Rossella Urru Una settimana fa la grande illusione



Rossella Urru, 29 anni, è stata rapita la notte fra il 22 e 23 ottobre 2011 nel campo profughi di Hassi Raduni, vicino alla frontiera dell'Algeria con il Marocco. Era in Algeria da due anni e lavorava a un progetto di cooperazione internazionale a favore dei profughi Saharawi, circa duecentomila persone fuggite dopo l'occupazione dell'ex Sahara occidentale spagnolo da parte del Marocco. Da quasi 40 anni i profughi vivono in condizioni difficili in grandi tendopoli nel deserto: Rossella, laureata in Cooperazione internazionale a Ravenna, operava con altri colleghi, sequestrati con lei. Giusto una settimana fa i media della Mauritania avevano lanciato la notizia di una sua liberazione, rivelatasi poi prematura. Ieri il gruppo Al Qaeda per il Maghreb islamico (Aqmi), autore del sequestro, ha rilasciato un gendarme mauritano, Ely Ould Moktar, che in un primo momento si pensava fosse nelle mani degli stessi rapitori di Rossella.

Maria Mariani La turista ostaggio dei qaedisti algerini

Maria Sandra Mariani è da tredici mesi (dal 2 febbraio 2011) in mano ad Al Qaeda. Era in viaggio nel Sud dell'Algeria, in pieno deserto, a 250 chilometri da Djanet. I sequestratori fanno capo probabilmente allo stesso network terrorista che ha rapito Rossella Urru, Al Qaeda per il Maghreb islamico (Aqmi), la rete integralista che controlla la fascia desertica che va dall'Algeria alla Mauritania, dal Mali al Niger, al Ciad fino al Sudan. Mariani è l'ostaggio italiano da più tempo nelle mani dei rapitori, che probabilmente la tengono prigioniera nel Nord del Mali.



I marinai della Ievoli Sei uomini da 3 mesi nelle mani dei pirati

Giovanni Lo Porto Il cooperante preso dai taleban



Il cooperante siciliano Giovanni Lo Porto, rapito lo scorso 19 gennaio con un collega tedesco in Pakistan nella località di Multan (Punjab), è stato l'ultimo ad essere catturato. Sarebbe prigioniero del gruppo talebano Tehrik-e-Taliban Pakistan, capeggiato da Hakimullah Mehsud. Lo Porto, 38 anni, è stato preso assieme a un collega tedesco a Multan, nella parte pachistana del Punjab. Lavorava con l'ong tedesca Welthungerhilfe, ed era arrivato in Pakistan lo scorso ottobre per seguire un progetto di costruzione di alloggi di emergenza per popolazioni alluvionate.

Si chiamano Agostino Musumeci, il comandante, Letterio La Maestra, Valentino Longo, Carmelo Sortino, Daniele Grasso, Francesco Bacchiani. Erano a bordo del mercantile Enrico Ievoli, il 27 dicembre 2011, quando sono stati abbordati da un barchino di pirati somali, armati di kalashnikov e lanciagranate a spalla. La motonave era nel Golfo dell'Oman, in attesa di accodarsi a un convoglio di altri mercantili scortati dalla Nato. Per questo l'armatore non aveva chiesto l'invio sulla nave di un «nucleo militare di protezione», cioè una scorta armata come quella che era sull'Enrica Lexie, la petroliera finita nei guai in India. L'Enrico Ievoli viene portata alla fonda davanti alla costa della Somalia e cominciano le difficili trattative. Il governo somalo controlla solo la capitale, il Puntland è una terra di nessuno, anche se il ministro degli Esteri Abdiweli Mohamed Ali ha promesso «il massimo impegno» per far tornare a casa i nostri marinai.

